

CCLXXXIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1968Presidenza del Vicepresidente **TORRENTE**

indi

del Presidente **DETTORI****INDICE**

Discorso di insediamento del Presidente Dettori:

PRESIDENTE 6001

Proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 6
marzo 1965, n. 8, concernente l'istituzione dell'albo
regionale degli appaltatori di opere pubbliche». (6)
(Discussione e approvazione):

TORRENTE 6005

FRAU 6006

PERANTONI, relatore 6006

CAMPUS, Assessore ai lavori pubblici 6007

(Votazione segreta) 6008

(Risultato della votazione) 6008

*La seduta è aperta alle ore 10 e 10.**DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Paolo Dettori, eletto nella seduta di ieri Presidente del Consiglio, ad insediarsi alla Presidenza.**Discorso di insediamento del Presidente Dettori.****PRESIDENTE.** Onorevoli consiglieri, il mio pensiero va, mentre assumo l'incarico che mi avete ieri affidato con un voto, a quanti, in questo incarico, mi hanno preceduto. Va an-

zitutto ad Agostino Cerioni del quale, insieme, nei giorni scorsi abbiamo pianto la scomparsa e del quale a lungo, io credo, nell'animo di ciascuno di noi rimarrà il ricordo commosso. Ricordo della saggezza e dell'impegno da lui portati, in tutta la sua vita, nelle attività alle quali fu chiamato ma soprattutto nell'opera preziosa, durata quasi un decennio, spesa nella Presidenza di questa assemblea.

Vanno, il mio pensiero ed il mio saluto, agli altri presidenti, al primo, ad Anselmo Contu, a tutti noi, in quest'aula, esempio di serena obiettività ed insieme di appassionata fede nell'autonomia; ad Alfredo e ad Efisio Corrias, dei quali abbiamo avuto modo di conoscere e di apprezzare l'intelligenza e la dedizione. Ed è nel ricordo di quanto essi hanno saputo fare, e delle doti che hanno potuto porre a servizio del Consiglio, che si fa più acuta la consapevolezza — e lo dico con profonda sincerità — delle insufficienze e dei limiti, gravi, della mia preparazione e delle mie attitudini ad essere, come richiedono la delicatezza del compito e la difficile situazione della nostra terra, interprete rigorosamente fedele della vostra volontà, e perciò, in certa misura, per quanto compete a noi, delle ansie, delle attese, delle aspirazioni del nostro popolo, che ci ha liberamente chiamati ad essere qui suoi rappresentanti.

Ho, peraltro, la certezza — ed anche queste cose dico con profonda sincerità — di poter contare sulla vostra solidarietà e comprensione, sulla vostra amicizia, anzitutto di quelli fra voi che fanno parte dell'ufficio di presidenza, dei vicepresidenti e degli altri più diretti collaboratori, del cui consiglio illuminato potrò, certamente, in ogni occasione, giovarmi.

Abbiamo celebrato quest'anno, e celebreremo nel prossimo, il ventesimo anniversario della promulgazione dello Statuto e della elezione del primo Consiglio regionale. Sembra, queste celebrazioni, occasioni propizie ad un ripensamento critico, che abbia cioè quantità franchezza e spregiudicatezza sono necessarie, dell'esperienza compiuta, ad una verifica ed insieme ad una riscoperta dei valori che l'autonomia, che non vuole nè può essere soltanto un fatto formale, limitato al pur importante esercizio delle nostre prerogative, insomma in sè, ad una rinnovata ricerca dei modi nei quali la Regione, noi Consiglio, perciò, in primo luogo, non soltanto esprimerà la volontà di rinnovamento dei sardi ma questo rinnovamento si sforzerà di operare in concreto. E' ferma in noi, acquisita ormai alla coscienza di ciascuno, la convinzione che l'esperienza di questi venti anni ha confermato al di là di ogni iniziale e pur legittimo dissenso, e di ogni critica, la validità dell'istituto autonomistico ed il significato profondamente innovatore della presenza della nostra assemblea nella nuova storia della Sardegna. Certo, io non oserei dire che la nostra azione è sempre stata, e probabilmente non poteva essere, compiutamente positiva, rispondente appieno alle esigenze ed ai bisogni, grandissimi, dell'Isola ed alla attesa fiduciosa di tutti coloro che nell'autonomia riponevano le loro speranze di radicali, rapidi mutamenti. Abbastanza positiva, però, se si ripensa alle difficoltà di dare vita al nuovo istituto e alla entità dei problemi che la Regione fu costretta ad affrontare quando, iniziando la sua attività, raccolse l'eredità di un passato nel quale avevano giocato tanto pesantemente il loro ruolo, come forze permanenti e decisive, l'isolamento e l'arretratezza.

Quanto il lavoro, l'opera del Consiglio abbia risposto alle esigenze della Sardegna ciascuno di noi sa, così come sa quanto grandi ed ardui sono i problemi che attendono soluzione e quale sforzo a noi si richieda, quale volontà di operare, ed ancor prima quale volontà di conoscere, di confrontare sempre le nostre opinioni con la disposizione di chi sa apprezzare e valutare adeguatamente, rifiutata ogni chiusura, le altrui posizioni; di avvicinarci alla realtà più profonda e più umile, talvolta meno avvertita ma perciò non meno vera e spesso non meno drammatica, perchè dalla riflessione sulla realtà e dal confronto delle interpretazioni che di essa singoli e gruppi propongono emergano le soluzioni più utili e si apra la strada al realizzarsi delle aspirazioni di libertà e di giustizia che sono obiettivi e valori fondamentali dell'autonomia.

Ciascuno di noi riconosce, per altro, che al raggiungimento di questi obiettivi il nostro sforzo è indispensabile ma non sufficiente. Ancora ritorneranno alla nostra considerazione i termini del rapporto che lega l'Istituto autonomistico allo Stato ed i modi nei quali da questo rapporto possa derivare non una mortificazione ma un consolidamento ed un arricchimento dell'autonomia, e, perciò, un contributo alla cancellazione della disunità, al superamento del fossato (che separa la Sardegna dalle Regioni più fortunate del nostro Paese) e che va — è necessario constatarlo dolorosamente — sempre più approfondendosi.

L'autonomia è stata da noi concepita non come fattore di disgregazione politica, o come disordinato e incontrollato affermarsi di tendenze e forze particolaristiche nè mai, attraverso di essa, abbiamo inteso deformare in chiusi termini localistici i reali problemi della Sardegna. Abbiamo sempre riconosciuto ed approfondito criticamente, come è necessario, soprattutto in questi ultimi anni, il rapporto profondo che lega lo sviluppo ed il progresso della nostra comunità e lo sviluppo della comunità nazionale, e ciò non solo in vista di un accrescimento del nostro benessere, ma anche in vista della instaurazione di una democrazia più reale e completa.

Lo Stato deve intendere, e devono intendere gli organi nei quali la sua volontà si forma e si esprime, ed in primo luogo il Parlamento ed il Governo, che ogni atto, che gravemente mortifichi o si proponga di mortificare (come taluno recentissimo che per la prima volta chiama la Corte Costituzionale a pronunciarsi su un conflitto di attribuzioni tra lo Stato e la Regione sarda) mortifica le prerogative della Regione, e di questo Consiglio, o restringa l'esercizio delle attribuzioni statutarie o lo subordini ad inaccettabili, ed inammissibili interferenze, non contribuisce a fare dell'autonomia quello che noi vogliamo che sia, un momento, un'articolazione dialettica dello Stato, un elemento dinamico, liberatore, di contro ad altri elementi che operano per cristallizzare e soffocare, un momento di unità, di corresponsabilità nell'esercizio di un potere che, pur articolato, è comune, perchè trae unica ed uguale origine e giustificazione dall'investitura popolare.

Dopo vent'anni di esperienza regionalista delle poche Regioni a Statuto speciale stanno per nascere le Regioni a Statuto ordinario che modificheranno sensibilmente — è facile prevederlo — la struttura istituzionale dello Stato. La stessa problematica dei rapporti tra le Regioni e gli organi centrali dello Stato ne risulterà modificata, certamente in senso positivo, ed è da prevedersi non solo per le Regioni ma anche per gli organi centrali dello Stato. Ma l'attenzione che siamo chiamati a portare al rapporto Stato-Regione non può certo esimerci dal cercare soluzione a problemi che sta in noi affrontare e risolvere.

Nell'organizzazione interna della nostra assemblea, della sua attività, delle forme, del suo fare se non del suo essere, non incontriamo ostacoli esterni, posti da altri organi dello Stato. Nessuno ci impedisce di adottare le soluzioni da noi ritenute più opportune. L'assemblea regionale è un'istituto del tutto nuovo e originale nella vita parlamentare italiana. E se la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica ritengono, come hanno confermato così autorevolmente, qualche settimana fa, i loro Presidenti, necessarie alcune riforme nelle rispettive strutture, noi che abbiamo

esemplato nel loro il nostro funzionamento dobbiamo tenerne conto, e nella misura in cui la rigidità dell'ossequio dovuto al passato e la complessità dei problemi dovesse rendere difficile la introduzione di quelle riforme nelle assemblee nazionali e dovesse invece la loro amicizia consentirla in quelle regionali, e nella nostra, noi non dovremmo da quelle riforme astenerci.

I problemi che stanno davanti a noi, quelli del migliore svolgersi della nostra attività e del nostro lavoro, non sono certo, nè per natura nè per dimensione, paragonabili sempre a quelli che stanno davanti al Parlamento, sui quali va soffermandosi, da qualche tempo a questa parte, con crescente interesse, l'attenzione dell'opinione pubblica.

Le differenze si colgono facilmente perchè su di esse occorra soffermarsi. Lasciatemi dire, però, che taluni di questi problemi si pongono, con uguale, se non con maggiore urgenza, anche a noi.

Vi è da rendere, da parte nostra, una testimonianza più viva, più operante, più continua delle ragioni del nostro esistere come consenso elettivo e rappresentativo che trae dal suffragio ad elettorato diretto la propria capacità di rappresentanza, se è vero che la Regione ha come suo fine preminente quello di assicurare a tutti, anche ai ceti che ne siano stati prima ricacciati od esclusi, una partecipazione efficace ed incisiva alla vita pubblica.

Non mi pare in dubbio che sia, da ciascuno di noi, sentita la necessità di porre allo studio, nei modi opportuni, e nelle sedi idonee, prima di pervenire alla loro adozione, previa l'indispensabile sanzione dell'assemblea, tutti i provvedimenti, anche di modifica delle attuali norme regolamentari, che accrescano razionalità, tempestività ed efficacia all'azione del Consiglio, così da farla pienamente aderente alle condizioni ed ai bisogni della società sarda.

Non per precorrere decisioni ma per ripetere una mia personale opinione, del resto altre volte espressa in quest'aula, ritengo che come primo strumento si offra a noi quello di una migliore utilizzazione delle Commissioni, il cui impegno ormai non va più limi-

tato al solo preliminare esame dei provvedimenti legislativi da portare in aula ma deve essere indirizzato ad altri fini, quelli della ricerca ed acquisizione di ampi, completi elementi di informazione sugli aspetti particolarmente meritevoli di attenzione della situazione sarda.

In questa direzione, in questi anni, sono stati compiuti tentativi che un osservatore desideroso di ogni perfezione giudicherebbe non riusciti, ma che sono a giudizio dei più, positivi se si tiene presente la fecondità e la proficuità dei contatti che sono stati stabiliti, l'utilità delle conoscenze acquisite e delle elaborazioni alle quali si è pervenuti.

Questo tema della ripartizione del lavoro tra Commissioni e Consiglio riunito nella totalità dei suoi membri, merita un approfondimento e, forse, come ho detto, la determinazione di nuove norme regolamentari che, salvaguardando l'autonomia dei presidenti delle Commissioni, li chiami ad essere partecipi e corresponsabili, come prevede già, ad esempio, il regolamento della Camera dei deputati, dell'attuazione e dell'indicazione di un ordine dei lavori che non risulti dispersivo, che dia a ciascuno dei consiglieri la possibilità non solo di recare ai nostri lavori il proprio individuale apporto ma di sentirsi pienamente partecipe, per quanto è consentito, del lavoro comune.

Il tema dell'utilizzazione più piena e più razionale del lavoro delle Commissioni ne propone un altro, sulla ripartizione del lavoro tra le stesse, sulla distinzione, che forse deve essere rivista fra Commissioni permanenti e Commissioni speciali, una delle quali, quella della rinascita, ha, giustamente, assunto un ruolo che ne sollecita probabilmente una diversa collocazione.

E lo stesso tema delle Commissioni, e della loro utilizzazione richiama, non marginalmente, quello dei rapporti fra la Giunta ed il Consiglio e dei modi nei quali questi rapporti saranno meglio definiti e resi più continui e fecondi.

Abbiamo, credo, tutti piena consapevolezza della profonda differenza dei compiti ai quali i due organi adempiono e delle responsabilità

che ciascuno, nell'ambito delle proprie attribuzioni e competenze, è chiamato ad esercitare. Non può essere però, che Giunta e Consiglio non sentano che le loro diverse responsabilità, diversamente esercitate, rispondono ad una finalità comune; che essi hanno, l'uno verso l'altro, doveri ai quali non possono sottrarsi, a pena di mortificare e deprimere, alla lunga, la vita stessa dell'Istituto autonomistico. Il rapporto, dunque, esiste; si tratta, lo ripeto, di meglio determinarlo ed arricchirlo.

Sono dati al Consiglio, ai consiglieri alcuni strumenti, le interrogazioni, le interpellanze, le mozioni, della cui totale utilità nessuno dubiterebbe se fosse sempre possibile, ma vi si oppongono difficoltà non sempre superabili agevolmente, utilizzarli con la tempestività che le norme del Regolamento prevedono e che richiedono i fini stessi che si vogliono raggiungere. Io credo, però, che questi strumenti non rispondano più a tutte le esigenze, soprattutto alla più viva, quella di informare, ed in certo modo di fare più partecipi i consiglieri, nella forma e nei modi opportuni — e si è individuata, altra volta, in apposite riunioni di commissione la sede idonea — della multiforme attività che l'Amministrazione regionale svolge. Se a questo si giungerà, sia pure attraverso tentativi e ripetute esperienze, che possono avere verifica, correzione, adattamento, la collaborazione fra esecutivo e legislativo anche dialettica e critica, recata, dalle diverse parti, da posizioni antitetiche, troverà occasioni di sviluppo ed uno dei compiti essenziali, ai quali l'assemblea non può sottrarsi, quello del controllo politico nella Giunta, sua diretta espressione, sarà svolto, se non con tutta la desiderata sistematicità e completezza, almeno in forma meno parziale ed episodica.

So che le soluzioni prospettate richiedono a tutti noi, ed in primo luogo a me, un severo impegno personale; che vanno, tuttavia, esaminate, vagliate, attuate, se così parrà, dopo il necessario studio e l'indispensabile confronto delle opinioni, nell'assemblea. Se oggi possiamo affrontare questi temi, certo urgenti, con qualche tranquillità, questo possiamo fare perchè il Consiglio regionale possiede or-

mai —ed è merito dei miei predecessori e dei loro collaboratori — una struttura burocratica definitivamente assestata ed il cui miglioramento, soprattutto perchè sia sempre più adeguata alle esigenze del nostro lavoro, non richiederà insostenibili sforzi. Uno degli obiettivi da tanti anni perseguito non è ancora raggiunto. Il Consiglio è chiamato a discutere, e lo farà nei prossimi giorni, ancora della sua sede. L'auspicio che io posso esprimere è che la discussione permetta a noi tutti la scelta migliore.

Onorevoli consiglieri, mi avvio alla conclusione. Non posso non ringraziarvi tutti dei voti che mi avete dato e dell'astensione e delle indicazioni, ugualmente gradita.

Io debbo rappresentarvi tutti; debbo cessare di essere uomo di parte e sforzarmi di divenire espressione dell'intera assemblea, alla tutela del cui prestigio, della cui dignità, io prometto solennemente di dedicare ogni mia energia.

Abbiamo bisogno di intendere tutti che il nostro sforzo tanto più sarà capace di creare attorno alla Regione il consenso del nostro popolo, quanto più, nella diversità ineliminabile e necessaria delle posizioni, apparirà nella nostra azione la fondamentale concordia che ci muove a servizio della Sardegna. *(Applausi)*.

Sospendo la seduta per una breve riunione dei presidenti dei Gruppi.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 40, viene ripresa alle ore 11 e 25).

Discussione e approvazione della proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 6 marzo 1956, n. 8, concernente l'istituzione dell'albo regionale degli appaltatori di opere pubbliche» (6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 6 marzo 1956, numero 8, concernente l'istituzione dell'albo regionale degli appaltatori di opere pubbliche», di iniziativa degli onorevoli Torrente, Raggio e Pedroni; relatore l'onorevole Perantoni. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo non per aggiungere alla unanimità dei consensi parole che sarebbero forse pleonastiche ma per sottolineare che questa legge cerca di sistemare attraverso una regolamentazione, una normativa e delle disposizioni già acquisite attraverso circolari del Ministero dei lavori pubblici alcuni diritti alle cooperative di produzione e lavoro nei pubblici appalti. I due articoli di questa legge stabiliscono, appunto, il diritto delle cooperative ad essere invitate alle gare di appalto, in quanto ammesse nell'albo degli appaltatori e tende anche a garantire un invito esclusivo alle cooperative quando i lavori comportano, rispetto alla totalità dell'importo, un apporto prevalente di mano d'opera.

Poichè la proposta di legge aveva qualche connessione con la legge 6 marzo 1956 numero 8 sulla istituzione nell'albo regionale degli appaltatori è stato necessario abrogare, come ha fatto la Commissione, l'articolo 8 della vecchia legge. Mi sembra che detto questo non vi sia bisogno di dire altro per ottenere in Consiglio la unanimità dei consensi. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Pierina Falchi. Ne ha facoltà.

FALCHI PIERINA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io soltanto intervengo, con una dichiarazione di voto a nome del Gruppo democristiano, per dire che siamo perfettamente d'accordo con la proposta di legge così come risulta precisata dalla Commissione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Noi non siamo contrari al testo proposto dalla Commissione a modifica della proposta di legge numero 6. Vorremmo chiederle se già la precedente legge che istituiva l'albo regionale degli appaltatori non fosse sufficiente a che le cooperative fossero nel diritto di essere invitate alle gare di appalto bandite dalla Regione. La modifica proposta

dalla Commissione di colmare, dice la relazione, il vuoto sostituendo la dizione «hanno diritto» con la espressione «debbono essere invitate» a mio avviso. non può portare una sostanziale innovazione nel testo. Noi ci domandiamo se ci si preoccupa, oltre che dell'invito obbligatorio, al quale non siamo contrari, del risultato, della esecuzione delle opere date in appalto spesso con conseguenze non del tutto apprezzabili.

Potremmo citare un elenco interminabile di opere iniziate e poi interrotte per fallimento della ditta appaltatrice, naturalmente fallimenti che poi hanno portato ad atti giudiziari e a discussioni davanti a tribunali. Intanto le opere sono rimaste ferme, spesso per anni. Potremmo citare, dicevo, decine di casi di opere che hanno subito questo triste destino. Noi siamo favorevoli a che le cooperative vengano invitate alle gare. Avremmo però apprezzato i proponenti se ci avessero indicato nella loro relazione il numero delle cooperative esistenti in Sardegna. Le cooperative sono talmente poche...

TORRENTE (P.C.I.). In provincia di Cagliari vi sono 27 cooperative di produzione e lavoro aderenti alla sola nostra organizzazione.

FRAU (P.D.I.U.M.). La ringrazio della informazione. Se le opere vengono affidate a delle cooperative di lavoratori e vengono eseguite da lavoratori, cioè un margine di guadagno va nelle tasche di chi lavora effettivamente, e non nelle tasche degli speculatori, ciò ci riempie di soddisfazione e di comprensione. Sta di fatto, però, che purtroppo potrebbe sussistere il pericolo che molte opere iniziate possano essere non portate a termine con grave danno per la nostra economia.

Noi, ripeto, siamo favorevoli alla legge sperando che non si debba verificare in futuro ciò che purtroppo abbiamo constatato finora; opere iniziate e poi non portate a termine, oppure opere iniziate e per la benevolenza magari dell'Assessore ai lavori pubblici o di un Assessore, sottoposte, nella esecuzione, a

proroghe interminabili di mesi e di anni. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perantoni, relatore.

PERANTONI (P.S.U.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione ha espresso parere favorevole alla proposta di modifica della legge 6 marzo 1956 numero 8, proposta formulata dagli onorevoli Torrente, Raggio e Pedroni. Oltre che fare completo riferimento alla relazione scritta, ritengo opportuno sottoporre alla attenzione del Consiglio alcune altre considerazioni.

Qual è il motivo per cui questa modifica si è resa necessaria ed è stata opportunamente proposta? La legge 8, come noi sappiamo, prevede l'istituzione dell'albo degli appaltatori pubblici, e prevede inoltre la sezione per le cooperative e per i consorzi di cooperative. Pur prevedendo questa particolare sezione, però, non attribuiva alla sezione stessa particolari compiti specifici, non stabiliva delle particolari competenze; ragion per cui questa distinzione rimaneva allo stato embrionale e formale senza raggiungere nè perseguire dei risultati concreti. Si è resa così necessaria la integrazione e la modifica proposta per rendere funzionale e per rendere più logica ancora la distinzione prevista dalla legge 8. E' chiaro che il tutto si fonda sul principio generale che prevede la promozione di principi che tendono a rafforzare le cooperative, principi di carattere generale che risalgono sino all'articolo 45 della Costituzione, che proseguono con l'articolo 24 della 588, che prevede cooperative artigiane, cooperative di contadini, latterie sociali cooperative, cantine sociali cooperative. Nel contesto di questi principi generali, viene apportata la modifica alla legge 8.

Ci si potrebbe chiedere quale risultato effettivo, soprattutto sotto l'aspetto economico, raggiunga la cooperativa. A questo quesito è bene rispondere innanzitutto ricordando che

l'associazione cooperativistica si differenzia da qualunque altro tipo di associazione perchè i membri che ne fanno parte hanno l'interesse di risolvere determinati problemi sin da prima della costituzione della società cooperativa, cioè ci si trova di fronte a degli individui che mirano al raggiungimento di determinati interessi ancor prima dell'atto sociale che sancisce la loro unione. Di fronte a questo presupposto noi arriviamo alla conclusione che sul piano economico la cooperativa raggiunge il grande risultato di ridurre il prezzo di vendita del bene posto in commercio, oppure della somministrazione offerta, ovvero raggiunge alternativamente l'altro risultato di migliorare il salario perchè fa perdere all'imprenditore quella quota di cui si appropria definendola impropriamente profitto. Ration per cui questa quota si distribuisce fra i cooperatori nell'interesse degli stessi e nell'interesse quindi del lavoro che essi producono.

Arriviamo ad esaminare la legge proposta oggi con i precedenti legislativi, dai quali, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, si differenzia notevolmente. Sappiamo, infatti, che tutta la legislazione fino ad oggi seguita e tutte le leggi promulgate hanno sostenuto due principi: promuovere e favorire le cooperative. Fino a questo momento tutte le leggi regionali hanno favorito esclusivamente le cooperative su un piano economico, cioè dando un certo contributo allorchè alcuni individui di certe categorie si raggruppano in cooperative. Questo contributo di carattere economico, a prescindere dal fatto che la Regione è tenuta oltre al contributo economico a dare anche altri contributi soprattutto sul piano tecnico, viene contenuto esclusivamente nel concetto di favorire le cooperative, mentre il concetto di promuovere la cooperazione, di dare un impulso che tenda a promuovere le cooperative è assente nella legislazione attuale. Con la proposta oggi in esame, onorevoli colleghi, si portano delle novità salienti al campo legislativo della cooperazione. Con l'articolo 1, si integra lo spirito della legge modificandola, attribuendo alle cooperative un meritato privilegio e cioè di dover essere invitate in qualunque caso e per qualunque appalto.

Ed ecco che si rientra, appunto, nel concetto di favorire e anche di promuovere la cooperazione.

Con l'articolo 2, che è ancora più importante, si stabilisce un campo di competenza esclusiva delle cooperative. Laddove vi siano appalti in cui l'apporto della manodopera sia prevalente rispetto alla totalità dell'importo, è indispensabile l'invito alle cooperative in quanto le cooperative sono le uniche competenti a concorrere a quegli stessi appalti.

Onorevoli colleghi, posso concludere affermando che coll'integrazione apportata dalla legge in discussione alla legge 8 possiamo dire di avere effettivamente rispettato il principio generale di promuovere e favorire l'iniziativa cooperativistica. Ritengo che le modifiche a quella costituiscano anche i presupposti necessari per poter andare avanti sulla strada della cooperazione e che le nuove disposizioni debbano essere in futuro perennemente e costantemente rispettate se vogliamo essere coerenti con il principio generale di favorire la cooperazione e di favorire il lavoro nella cooperazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

CAMPUS (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. La Giunta è d'accordo e soprattutto vuole sottolineare il significativo apporto della Commissione nelle parziali modifiche gli articoli 1 e 2 della proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura del titolo della proposta di legge.

DEFRAIA, Segretario:

Norme per la partecipazione delle cooperative agli appalti di opere pubbliche.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

V LEGISLATURA

CCLXXXIV SEDUTA

10 LUGLIO 1968

parlare su questo titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 1

Le cooperative di produzione e lavoro ed i loro consorzi regolarmente iscritti all'albo regionale degli appaltatori istituito ai sensi della legge regionale 6 marzo 1956, n. 8, debbono essere invitati a partecipare a tutte le gare di appalto indette dall'Amministrazione della Regione Autonoma della Sardegna e dagli Enti pubblici quando i lavori siano eseguiti con il finanziamento della Regione, per gli importi e le specializzazioni di iscrizione all'Albo.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 2

Gli appalti di lavori nei quali l'apporto della mano d'opera è prevalente rispetto alla totalità dell'importo, devono essere indetti esclusivamente fra le Cooperative di produzione e lavoro e loro Consorzi regolarmente iscritti all'Albo regionale degli appaltatori di cui alla legge regionale 6 marzo 1956, n. 8.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DEFRAIA, Segretario:

Art. 3

L'ultimo comma dell'articolo 4 della legge regionale 6 marzo 1956, n. 8, è abrogato.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 6 marzo 1956, numero 8, concernente l'istituzione dell'albo regionale degli appaltatori di opere pubbliche».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	47
votanti	46
maggioranza	24
favorevoli	38
contrari	6
astenuti	1
voti nulli	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angioi - Are - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Bernard - Biggio - Cabras - Campus - Congia - Contu Anselmo - Contu Felice - Costa - Del Rio - Dessanay - Falchi Pierina - Farre - Floris - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Latte - Lilliu - Lippi - Macis Eledia - Marciano - Medde - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Mocci - Monni - Nuvoli - Peralda - Perantoni - Pettinau - Pisano - Puddu Mario - Puddu Piero - Puligheddu - Raggio - Ruiu - Sanna - Serra - Torrente - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Dettori).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968